



Nessun altro giornale nel corso del 900 ha messo ogni primo maggio i lavoratori in copertina

E' come rivedere alla moviola un vecchio film, fatto di cortei impetuosi, di manifestazioni anche pericolose, con, in primo piano, i volti d'operai, contadini, impiegati e tecnici. Un pezzo della storia del mondo del lavoro, ma anche un pezzo della storia d'Italia. E' l'impressione immediata che si prova sfogliando le prime pagine di quest'antico giornale, l'Unità, riesumate dall'archivio e proposte nel Dossier dedicato al Primo Maggio. Non è mai interrotta, anno dopo anno, la scelta di dedicare il titolo di copertina alla Festa del lavoro. Nessun altro quotidiano - a parte altri organi della sinistra, purtroppo scomparsi, come L'Avanti! del Partito Socialista Italiano - ha fatto altrettanto, nel corso del Novecento. Perché un tale impegno editoriale? Per porre l'accento, sempre, crediamo, sulle radici fondamentali di una sinistra, anche moderna, anche attenta alle innovazioni, alla modernità, alle prorompenti trasformazioni sociali. Per mostrare, appunto, i collegamenti col mondo del lavoro, ieri e oggi. Non una ricorrenza rituale, da celebrare per forza, dunque. Quei titoli sul Primo maggio sono comparsi anche in anni terribili, sotto il fascismo, nella clandestinità. Ed ecco (vedi nel paginone centrale del Dossier) l'Unità del primo maggio del 1927 e poi del 1930, con l'appello "Tutti fuori dall'officina". E quella del 1931, del 1935, del 1939. Qui, quasi nel cuore della seconda guerra mondiale, è proposto un impegno di pace. Un foglio, l'Unità di allora, che era anche un sostegno alla lotta partigiana ed era scritto, stampato, diffuso, sfuggendo ai controlli delle polizie fasciste e tedesche, col sacrificio di tipografi, giornalisti, dirigenti politici. Un lavoro nell'ombra, costato a molti il carcere e anche la vita, per arrivare al giorno della libertà, a vedere la luce nelle edicole. Non è all'ordine del giorno solo la Liberazione dalla dittatura. Riemerge nell'edizione del 1947 - come leggiamo nel titolo dell'editoriale di Giuseppe Di Vittorio - la questione della "liberazione del lavoro". E' l'aspirazione ad un lavoro di qualità, meno oppressivo, più umano, dove le donne e gli uomini, le persone, non siano considerati come pacchi postali o come sudditi solo obbedienti. E' la tema-

La prima del maggio

La festa dei lavoratori nelle pagine dell'Unità

BRUNO UGOLINI

tica dei diritti, così presente anche oggi, di fronte a chi vorrebbe, ad esempio, non ammodernare lo Statuto dei lavoratori, ma demolirlo in qualche modo. Siamo, però, alla rottura del 1948 e alla nascita di Cisl e Uil, gli anni cinquanta, anni duri per il movimento sindacale, per i lavoratori, anche se la Cgil annuncia (1951) 441.495 iscritti in più. Pesano i ritardi, le pigrizie nel capire le novità sociali. Sono gli anni di Giuseppe Di Vittorio, Fernando Santi, Vittorio Foa, impegnati in un'autocritica

coraggiosa, tesa ad indagare le nuove realtà produttive. Prende corpo una linea sindacale più aderente ai luoghi di lavoro, il cosiddetto "ritorno in fabbrica". Gli anni Sessanta, tra un editoriale di Togliatti e un garofano di Guttuso, vedono crescere quella che fu chiamata "la riscossa operaia", con i primi scioperi alla Fiat, il sorgere delle prime forme d'unità sindacale. Il 1968 reca in prima pagina l'editoriale d'Agostino Novella e la

notizia di una manifestazione dei metalmeccanici a Sesto San Giovanni. E' il tempo dei primi delegati unitari di reparto che parlano a nome dei tre sindacati, dei primi Consigli di fabbrica. Il cronista non può non ricordare che cosa era il primo maggio a Milano, in quegli anni, con l'affastellarsi di folla e di striscioni ai bastioni di Porta Venezia, quello sfilare orgoglioso. Venivano prima le organizzazioni sindacali, con gli striscioni di gran-

di fabbriche, oggi scomparse, come la Falck, l'Alfa Romeo d'Arese, la Pirelli Bicocca, la Borletti, la Face, la Magneti Marelli, la Sit Siemens. Il corteo ufficiale era chiuso da una coda non certo esile, spesso contestatrice, composta da tanti gruppi extraparlamentari, come Lotta Continua, Potere Operaio, Servire Il Popolo, il Movimento Studentesco di Mario Capanna. La Piazza del Duomo era un ribollire di bandiere, fischi, grida, cori, invettive, slogan.

Dall'appello «Tutti fuori dall'officina» alla rottura del '48 dagli anni di piombo al governo dell'Ulivo

Ora, con un salto, le pagine prelevate dall'archivio ci parlano del 1974, l'anno prima della vittoria del Vietnam. Il terrorismo è la parola chiave della celebrazione del 1978, mentre si leggono i messaggi inquietanti d'Aldo Moro, prigioniero delle lugubri Brigate Rosse.

E' una stagione terribile che corre fino alla sconfitta della Fiat nel 1980, dopo 35 giorni di lotta sindacale. Nel 1983 c'è la polemica attorno alla scala mobile da tagliare e Luciano Lama, sempre sull'Unità del Primo Maggio, alla vigilia delle elezioni, mette in guardia: "L'unità sindacale non può essere deviata da sterili polemiche". Un ammonimento che rimane un po' travolto dal referendum di un anno dopo, il 1984. Gli anni che seguono sono quelli dei primi accordi interconfederali, detti "triangolari", gli anni della concertazione che promuovono il risanamento economico del Paese, lo fanno uscire dalla spirale del debito pubblico e battono la spirale inflazionistica. Accordi che però servono anche a ottenere nuovi strumenti, al posto della scala mobile scomparsa, come i due livelli di contrattazione, uno aziendale e uno nazionale, proprio per difendere il potere d'acquisto. Siamo ai giorni nostri, al 1998, col governo D'Alema che ha da poco varato il "patto per lo sviluppo" e Antonio Bassolino ripropone l'impegno per il lavoro. Che cosa rimane di questo film antico, di quei Primi Maggio raccolti nel Dossier? Ha annotato Bruno Trentin (nel bel libro curato da Renato Zangheri, edizioni Alep, dedicato proprio alla storia del Primo Maggio), come quella data sia nata, nel 1890, "per affermare una domanda di libertà, d'associazione di sciopero, di manifestazione, di contrattazione". Era una svolta, era "la fuoruscita dall'infanzia corporativa del conflitto di classe", per porre "obiettivi immediatamente politici di libertà e fratellanza". Sono parole che hanno un valore anche oggi. In un mondo del lavoro frantumato, dove si tenta di contrapporre i diritti dei cosiddetti "garantiti", quelli del posto fisso e permanente, contro i diritti dei tanti che ormai popolano il mondo dei lavori mobili, privi spesso delle tutele più elementari.